

Scuola, val la pena blindare la legge?

Il ministro Moratti offre il confronto sulla riforma. Peccato che le sue affermazioni siano contraddette da numerosi fatti. Vedremo cosa accadrà ora che il testo arriva alla Camera

ANDREA RANIERI*

Il ministro Moratti sta lanciando, da un po' di tempo, offerte di confronto libero e bipartisan sulla riforma delle scuole. La scuola è di tutti, ci ricorda, e tutti insieme dobbiamo provare a cambiarla e migliorarla. Bush e Clinton negli Usa l'hanno fatto, perché non dovremmo farlo noi? Non siamo in linea di principio contrari ad un confronto costruttivo sui temi della scuola. È un bipolarismo ben povero e stupido quello che pensa di poter decidere tutto senza aprire un serio dibattito con l'opposizione e con il Paese, e sarebbe una ben povera scuola quella che fosse sollecitata a cambiare ad ogni cambio di maggioranza. Peccato però che le affermazioni del Ministro siano contraddette, ad oggi, da numerosi, pesantissimi fatti. Ne elenchiamo alcuni: la signora Moratti fa parte di un governo che ha tagliato pesantemente i fondi per la scuola, per l'università, per la ricerca. In particolare le risorse a disposizione delle scuole dell'autonomia, vero motore di ogni ipotesi di cambiamen-

to, sono diminuite, con le ultime due Finanziarie, del 50%; l'uso brutale dello spoil system nell'Amministrazione scolastica centrale e periferica, ha spazzato via la maggior parte delle persone che si erano impegnate con competenza e passione nella prospettiva di riforma intrapresa dal precedente Governo, di cui, a parole, si dice di voler continuare l'opera riformatrice; l'assoluta indisponibilità a tener conto delle proposte, delle indicazioni che, sui contenuti della riforma e sulle sperimentazioni in atto, sono venute non solo dalle forze politiche dell'opposizione, ma anche da organizzazioni istituzionali come il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione; etc. Questo comportamento è stato confermato nella discussione della legge al Senato, in cui non c'è stata nessuna apertura su nessuno degli emendamenti presentati dall'opposizione, e a quel che dice lo stesso Ministro, sarà confermato alla Camera, dove ci si appresta ad una «blindatura» del testo uscito dal Senato, accompagnandolo magari con

una serie di ordini del giorno, di assoluta irrilevanza giuridica, ma che saranno presentati, più che per dialogare con l'opposizione, per tacitare alla meno peggio le contraddizioni presenti nella maggioranza.

Bush, per costruire nella scuola una prospettiva bipartisan, ritirò il proprio testo di riforma, e invitò la minoranza democratica ad un confronto a 360° gradi, che portò ad un nuovo testo, significativamente nuovo persino nel titolo: «Nessun ragazzo resti indietro».

L'Ulivo ha presentato al Senato, e presenterà alla Camera, decine di emendamenti, tutti di merito, nessuno di carattere puramente ostruzionistico. In essi - e non

potrebbe essere altrimenti, visto che la scuola italiana in questi anni ha concretamente cominciato a cambiare, e in meglio - si ripropone quella che è stata la nostra cultura e la nostra pratica di governo, ma che si fa carico anche di evitare - proprio perché la scuola è di tutti - che i provvedimenti dell'attuale maggioranza gettino la scuola in uno stato di confusione permanente da cui sarebbe difficile per tutti risalire.

Indichiamo tre nodi, per noi fondamentali.

1. continuiamo, ci perdoni la Moratti, a non capire perché sia necessario impegnare risorse per accelerare i tempi di maturazione dell'infanzia, in un mondo che già per

conto suo sta andando verso un'epoca di infanzia corta e di adolescenza infinita, con effetti non proprio entusiasmanti. Ci siamo tuttavia impegnati a presentare proposte per evitare che la logica dell'antico non scompagini il segmento della nostra scuola più stimato nel mondo, la scuola materna; perché non si creino nella scuola primaria di base situazioni di assoluta ingovernabilità, come le prime elementari con bambini dai 5 anni e mezzo ai 7 anni compiuti, col rischio concreto che questa differenza di età sia determinata dalle differenze sociali e culturali delle famiglie.

2. Continuiamo ad essere convinti della necessità di un ciclo di base unitario, come del resto ci confer-

mano le più recenti ricerche internazionali ed italiane. I bambini del nostro Paese all'uscita dalle medie sono forse i meno preparati del mondo; i differenziali di giudizio in uscita - gli ottimi e i distinti, i buoni e i sufficienti - rispecchiano i livelli sociali e culturali delle famiglie. Le scuole comprensive, che sono ormai centinaia nel nostro Paese, hanno dimostrato che è possibile progettare unitariamente il ciclo di base, ed attenuare il trauma - più o meno drammatico a seconda dell'origine familiare - del passaggio brusco dalle elementari alle medie.

3. Siamo assolutamente contrari alla divisione precoce - a meno di 14 anni - dei ragazzi nei cicli distinti dei licei e della formazione professionale, e alla riduzione dell'obbligo scolastico a 14 anni. Ci piacerebbe un sereno confronto su quanto la legge in vigore sull'obbligo scolastico a 15 anni e sull'obbligo formativo a 18 anni ha messo in moto nel nostro Paese: parlare dei 40.000 ragazzi di 14 anni che sono tornati a scuola, spesso in per-

corsi integrati con la formazione professionale, dei 70.000 fra i 15 e i 18 anni, che non studiavano e non lavoravano, e che sono stati intercettati dalla scuola, dalla formazione professionale, dall'apprendistato. Di questo e altro ci piacerebbe che la Camera discutesse, su questo e altro - di questo altro è la formazione universitaria dei docenti il punto più rilevante - abbiamo come Ulivo presentato emendamenti in Parlamento. Il Ministro «dialogante», la sua «dialogante» maggioranza, ne discutano serenamente e serenamente valutino se vale la pena «blindare» la maggioranza sull'attuale testo di legge di delega. Per dialogare ci vuole tempo e serenità; se dalla Camera uscirà lo stesso testo del Senato, magari condito da qualche ipocrita ordine del giorno, vuol dire che sarà la maggioranza ad aver consapevolmente bruciato i tempi e i termini del confronto possibile.

*Segreteria Nazionale Ds
Responsabile Dipartimento Sapere
Formazione e Cultura

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PROVATEVI A DIR VERGOGNA!

Una parola s'aggira per l'Italia. Si scandisce nei girotondi, se ne parla in Parlamento, si legge nella stampa: Vergogna!, pronunciata con l'esclamativo e diretta al premier, al governo e alla sua maggioranza. Parola grossa, anzi superlativa, che occupa il centro della scena dei valori. Con la scorta di termini come, indecente, indegno, indecoroso, riprovevole, inverecondo, Vergogna! è, per il vocabolario, un atto linguistico di biasimo e sdegno che esprime un «sentimento di profondo e amaro turbamento interiore che ci assale quando ci rendiamo conto di aver agito o parlato in maniera riprovevole e disonorevole». Una passione morale che dovrebbe provare non chi grida Vergogna!, ma il suo interlocutore. Condivido il biasimo, termine che con la parola «bestemmia» ha una comune radice: «stimare bestia». Con i cosiddetti «vincenti» infatti il disguido estetico non basta: quello che per noi è pacchiano, grossolano e dozzinale, per loro è una pacchia. Ma possiamo contare davvero sul loro senso di

Vergogna? Mi si consenta di dubitare. Intanto ci vorrebbe un senso condiviso dei valori e non mi pare il caso: per certuni, valore vuol dire valuta. Insomma, perché uno s'adonti bisogna che l'onta la senta. Quanto al decoro è una parola viene dal latino «decere», dove significava convenienza ed è chiaro che il forzista sa cosa gli conviene. Non mi aspetterei quindi gli altri requisiti della Vergogna - senso di colpa e un giudizio intimo di responsabilità - da chi non crede neppure alla giustizia ufficiale. Chi grida Vergogna! deve fare attenzione: l'imprenditore di moralità dev'essere pulito e l'esercizio è sconsigliato a trasformisti e pentiti. Inoltre, lanciando l'obbrobrio su chi non ha scrupoli, si rischia far la figura del «gonzo», parola che deriva appunto da Vergogna e designa «persona tarda e stupida». Obiezione: il vero destinatario di Vergogna! è il sentimento morale di chi deve giudicare l'immagine del personaggio biasimato: non è il governo quindi ma la pubblica opinione e i futuri elettori. Vergognatevi di lui, e se del

caso, Vergognatevi di averlo votato. E magari, Vergognamoci anche noi, per non averlo saputo impedire! Giusto, ma ritorno a dubitare. Se fosse cambiato il senso della Vergogna? Nella società postmoderna è diventata molto più cool. Come altre passioni morali: l'ira e l'odio, ad es. che si presentano tutt'al più come irritazione e fastidio. La tragedia dell'onore e del pudore ha lasciato il posto al teatrino degli scrupoli, parola che designava in origine «piccole pietre aguzze d'inciampo». Ma oggi ci sono scarpe solide e pellicce a tutta prova! Come mai? Una spiegazione c'è: il confessionale catodico. Nei reality show e nella stampa trash scorre una fila ininterrotta di volti che ci mostrano cose assolutamente disdicevoli. Senza alcun turbamento, mettono in scena le rappresentazioni della più serena oscenità. La faccia di bronzo è diventata faccia da video. E, incredibile ma vero, la più breve delle apparizioni garantisce la più totale delle assoluzioni. Provatevi a dir Vergogna!

Maramotti

RAGAZZI, LE GUERRE NON PIACCONO A NESSUNO... MA CHE VOLETE

CAMPARE CENT'ANNI O FARMI FARE BRUTTA FIGURA CON BUSH?



La legge delega in materia ambientale presentata da Berlusconi e Matteoli - ora all'esame del Senato - riassume senza falsi pudori la filosofia e la politica del governo della Destra. L'idea guida è semplice: dichiarare la guerra all'attuale normativa ambientale italiana ed europea. Il pretesto è il bisogno di riordinare e coordinare le leggi ambientali. Il mezzo è la richiesta di una delega legislativa senza criteri direttivi, senza limiti di materia, né di tempo. Materie delegate sono aria, acqua, suolo, rifiuti aree protette, valutazione e danno ambientale: cioè pressoché l'intera legislazione. La durata della delega (18 mesi per emanare i testi, più altri 2 anni per correggerli ad libitum) copre l'intera legislatura. Del tutto senza precedenti è poi l'umiliazione del Parlamento, poiché viene istituita una commissione di 24 esperti, chiamata a scrivere tutta la nuova normativa, dopo

La Destra dichiara guerra all'ambiente

FAUSTO GIOVANELLI*

aver consultato ufficialmente categorie produttive e associazioni ambientaliste. Nei 20 mesi di governo della Destra che sono alle nostre spalle, una serie di provvedimenti puntuali hanno colpito singoli istituti e aspetti della legislazione e della politica ambientale: a) la sanatoria per gli illeciti ambientali, nascosta nelle pieghe della Tremonti bis; b) il tentativo di soffocare la Valutazione dell'Impatto Ambientale con la legge Lunardi; c) l'occupazione «manu militari» della dirigenza dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, di diversi parchi nazionali e del Ministero dell'Ambiente con la centralizzazione di ogni decisione nel gabinetto del Ministro; d) il tentati-

vo fallito di vendita delle spiagge e lo snaturamento e la messa a rischio del demanio naturale, ridotto a bene commerciale dalla Patrimonio Spa; e) un «collegato ambientale» alla Finanziaria 2002 svuotato fino ad avere la misura ridicola di 20 milioni di euro; f) la disapplicazione e il rovesciamento della legge sull'elettromog (che ha fatto parlare di fascismo persino Formigoni); g) le norme ad personam sul concetto di rifiuto; h) da ultimo, una partecipazione dell'Italia al World Summit di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile svogliata e ridotta all'esplicitamento di un doveroso onere diplomatico. Ora con la richiesta di delega arriva il manifesto ideologico della jihad

liberista di Berlusconi contro tutto ciò che ha sapore o di regolazione o di limite ambientale allo sviluppo. Istituti e strumenti costruiti in 30 anni di crescita della coscienza ecologica in Europa diventano un legaccio, un impiastro da spazzare via. Non si era mai visto delegare in una volta sola l'intera legislazione industriale, o agricola, o del lavoro. Per l'ambiente ciò sta avvenendo. È chiaro che l'unico effetto certo e immediato di questo atto è la delegittimazione delle normative oggi in vigore. Al contrario, il concreto punto di approdo dell'esercizio della delega pare assolutamente indefinito e incerto.

Vi è assoluta indeterminazione dei criteri generali e di quelli specifici di delega. E i tempi stabiliti (18 mesi più 2 anni) nonché le difficoltà di coordinamento della normativa tecnica (anch'essa da rinnovare) con quella di base fanno sfumare in una incertezza assoluta l'entrata in vigore di nuove norme. Il Parlamento non verrebbe surrogato dal Governo entro criteri e tempi definiti, verrebbe sostituito di fatto da una Commissione di 24 membri di nomina ministeriale. Quello che viene disposto è infatti l'istituzione di una commissione di «esperti», con tanto di segreteria tecnica (più consistente di quelle a disposizione delle commissioni parlamentari), di obbligatoria e istituzio-

nalizzata consultazione di categorie e associazioni, che avrà a disposizione per lavorare tempi dieci volte più ampi di quelli concessi alle commissioni parlamentari per l'espressione dei loro pareri. In poche parole la funzione legislativa si svolgerà in un'altra sede, non in Parlamento. E verrà gestita secondo un modello corporativo (l'Esecutivo con le categorie) piuttosto che secondo il modello democratico parlamentare (gli eletti, i rappresentanti del popolo). In poche parole sulla legislazione ambientale un organismo composto e funzionante secondo il modello corporativo (fasci e corporazioni!), avrà per tutta la legislatura un'autorevolezza pubblica e un potere

di fatto molto più ampio di quello degli organismi parlamentari. Ciò è semplicemente, sostanzialmente, gravemente incostituzionale. Visti i contenuti dell'operazione, l'opposizione non può limitarsi a un normale lavoro di produzione di emendamenti e a un normale voto contrario in Commissione e in Aula. Deve segnalare al Paese che l'ambiente, uno dei più moderni e fondamentali diritti di cittadinanza, viene svenduto. Che un tratto della competitività del sistema paese viene compromesso. Che la bellezza e la salubrità dell'Italia, in ogni città e quartiere, ha bisogno di norme ambientali migliori. Al contrario, con questa brutta legge si fa un gigantesco passo indietro: «meno ambiente per tutti».

*capogruppo Ds-1'Ulivo
nella commissione Ambiente
del Senato



cara unità...

Chi ha seminato l'intolleranza?

Piergiuseppe Palombi

A margine del servizio «Comizio di Bossi, calci alla giornalista» pubblicato ieri, vorrei dire che essendo ormai giornaliere le manifestazioni di animosità che spesso confinano nell'odio, bisognerebbe risalire alle cause per poter stabilire se, e come, si possa tornare a convivere civilmente. Da un po' di tempo vanno di moda le Commissioni, perciò vorrei proporre di istituire ancora una, che indaghi e denunci chi, come e quando («perché» è domanda retorica) ha seminato l'intolleranza e la prepotenza, utilizzando l'ignoranza e l'egoismo come concime.

Quanto valgono le vite umane

Gennaro Guida

Ho appena ascoltato alla radio l'intervento di un noto esponente politico il quale, ricorrendo a dotte citazioni, qualifica

come stupida la domanda, proposta recentemente da un giornale, se stare col Papa o stare con Bush sulla questione della guerra in Iraq. Considero l'autore di questa uscita uno dei rappresentanti di maggior spicco della cultura contemporanea nel nostro paese e immancabilmente cerco di sottoporre ad un supplemento di esame le mie personali e modeste opinioni, quando queste non coincidono con quelle di un maestro. In questo caso direi tuttavia che una domanda è una domanda, così come una carota è una carota, per dirla con Cechov. Personalmente sto dalla parte di Bush quando vuole disarmare il terrorismo. Anche il Papa, su questo punto, sta con Bush. Ce lo dice tutti i giorni. Ma non vuole la guerra. Non credo che il Papa metta in dubbio la buona fede del Presidente Bush, o del Premier Blair, o dello stesso Berlusconi, quando dicono di considerare la guerra come l'ultima strada percorribile, esaurite tutte le altre possibilità. Ci mancherebbe che la ritenessero una fra diverse opzioni disponibili. Nemmeno Hitler, aggiungerei qui, senza con questo voler azzardare dei paragoni, sentì la necessità di assicurarsi l'Anschluss con le armi potendo realizzarlo per altre vie. Ciò che ci viene chiesto, non è di ricercare soluzioni alternative, ma di trovarle, senza illudersi di poter ritornare a mani vuote e poi ricorrere alla soluzione estrema.

La nostra società ha rinunciato alla pena di morte. Chi crede in questa scelta di civiltà, non cambierà idea di fronte ai crimini più orrendi, convinto che la coscienza del nostro

tempo impedisce di ricorrere a questo strumento. In guerra muoiono vittime innocenti, civili di entrambi i fronti e soldati in buona fede e puri nelle intenzioni. Se abbiamo rinunciato a praticare la pena di morte di fronte ai delitti più efferati, non possiamo arrogarci il diritto di disporre della vita di persone innocenti. C'è il problema di disarmare Saddam, di combattere il terrorismo. Ho allevato 3 figli secondo i principi della non violenza nella giustizia. Ho pianto il sacrificio di tanti poliziotti caduti nella lotta contro il terrorismo. Sono stato e sono pronto ad assumermi la mia parte di responsabilità e, se del caso, di pericolo per la difesa dei miei diritti. Ma mi rifiuto di ammettere che per snidare chi attenda alla pacifica convivenza delle persone si possa pensare di ricorrere ai bombardamenti. La responsabilità è personale, e questo vale anche per l'ultimo degli iracheni. Avremo più vittime fra i nostri soldati? La vita di un iracheno innocente vale quanto la mia vita, o quanto quella di un soldato innocente. È dura, ma non ci sono strade

Ripenso alle parole di Fabrizio De André

Andrea Busnardo

Egregio Direttore, le propongo una mia riflessione sulla tematica della Giustizia

e del Potere richiamando un testo di Fabrizio De André che qui di seguito riporto:

... Ascolta una volta un giudice come me giudicò chi gli aveva dettato la legge: prima cambiarono il giudice e subito dopo la legge. Oggi, un giudice come me, lo chiede al potere se può giudicare. Tu sei il potere. Vuoi essere giudicato? Vuoi essere assolto o condannato?

da «Sogno numero due». Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it